

IL FRIULI

(Adiante: si vede Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia antequota A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 4 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni a di 30 Cms. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cms. - Non si fa luogo a reclami per inesattezze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

LA COMMISSIONE RIFORMATRICE DELL' INSEGNAMENTO.

Via. Udiamo, eh' è stata istituita una Commissione, la quale deve occuparsi della riforma dell'educazione pubblica nel nostro Regno, tanto necessaria, se vogliamo che l'insegnamento sia pari alla civiltà, ai desiderii ed ai bisogni del nostro Popolo. Quantunque non sappiamo di quali persone sia composta una tale Commissione, non dubitiamo, che siano tutti nazionali: poichè non potrebbero educarci, che male, persone, le quali non conoscessero la nostra lingua, la nostra civiltà, i nostri costumi, e tutte le condizioni del paese e del Popolo, che lo abita. Ma, ad onta, che tale Commissione debba essere composta di nazionali, sarà assai difficile lo scegliere persone, le quali sappiano uscire dalle vecchie abitudini, e considerare l'educazione pubblica, secondo gli alti scopi sociali del presente e dell'avvenire, non colla grettezza d'un pedagogo, che fa la Scuola piuttosto scopo che mezzo, o colla ostinazione d'un sistematico che vorrebbe fuggiare la società a modo suo, non prenderla com'è in fatto, o colle vedute egoistiche di quegli che pensa ad una qualche classe soltanto, non alla società intera.

Maestri ne abbiamo di molti, educatori pochi assai, e tali che sappiano considerare l'educazione pubblica nel complesso de' suoi scopi e de' suoi mezzi ed adattare le vedute generali alle condizioni particolari d'un dato luogo, pochissimi. Perciò è necessario giovare dei lumi di tutti. Se in questa Commissione saranno soltanto tecnici, ossia gente del mestiere, c'è pericolo eh' essi trovino, o per abitudine, o per poltroneria, o per riguardi ai loro superiori e consocii, ottimo tutto quello ch' esiste; e che si rinnovino quindi il caso già altre volte avverato, in cui interrogati taluni dei nostri sulle riforme nell'istruzione opportune, non seppero nel loro ottimismo suggerire nulla di meglio di quello, ch' esisteva. E questo fu cagione, che oltretutto si persuadessero, che la generalità dei fosse assai contenta dei metodi usati e di tutto ciò che riguardava il pubblico insegnamento nel nostro Regno, od almeno, che gli Italiani fossero tanto inetti da non saper trovare nulla di meglio e più appropriato della scienza educatrice, che loro veniva dal fuori. Se poi dalla Commissione fossero escluse le persone pratiche e le riforme venissero affidate a quelli, che diremmo i filosofi dell'educazione, e che studiarono, ma non ebbero occasione di fare applicazioni; si può cadere nell'inconveniente d'innovare i metodi e poi di non avere le persone atte a metterli in pratica. Nella Commissione vi dovrebbe essere un poco di questo e di quello; e ciò tanto, perchè nell'educazione s'infonda uno spirito nuovo, che la metta a livello dei tempi, sta perchè si possa anticipatamente rispondere a tutte le obiezioni, che si faranno alle riforme da eseguirsi.

Ma noi non possiamo occuparci più a lungo della Commissione, perchè non sta in nostro potere di nominare i membri. Solo vorremmo, che quando si ha da nominarla, si cercassero i titoli, che i suoi componenti hanno e deggiano avere, come educatori, come uomini coscienti, pensatori ed amici del loro paese, non le informazioni che sul loro conto si possono avere da qualche oscuro impiegatuccio, dalla cui mente ristretta e pregiudicata bene spesso dipende la riputazione in cui si tiene un uomo, che vale cento volte meglio di lui. Se noi avessimo a scegliere, non dubiteremmo di consultare gli uomini più dotti e più amati nel paese, e di sorpassare anche i suoi limiti ristretti per trovarli. Questo sarebbe veramente il caso di fare

come Diogene e di andare cercando un uomo colla lanterna.

Però, se non sta in noi il nominare le Commissioni, che devono decidere di un oggetto così imortante, dal quale può dipendere gran parte del nostro avvenire e di quello dei figliuoli nostri, è in potere della stampa, che, senza leggi certe, sta rannicchiata e paurosa di uscire da limiti che non conosce e di urtare suscettibilità che non comprende, e che almeno variano al variare dei pensieri delle diverse individualità, che trovano pressimo in un luogo, ciò, che in altro tengono per ottimo; e in potere della stampa, diciamo, di discutere a fondo questo soggetto, d'ispirare la Commissione, di qualunque sia composta, di sorvegliarla, di giudicarla anticipatamente essa ed i suoi studi, i suoi lavori, le sue proposte. E ciò non già coll'attaccare le intenzioni, coll'abbondare nella parte critica e negativa; ma bensì col proporre ciò che si crede il meglio, col portare innanzi idee positive, coll'illuminare la pubblica opinione e fare, che questa reagisca sui riformatori degli studi. Parlando con calma, con ponderatezza, con larghezza di vedute, con quello spirito del bene, che infonde agli scritti la forza della persuasione, si sarà senza dubbio ascoltati; poichè in tal caso, guai a coloro, che chiudessero le orecchie; essi sarebbero già giudicati, e da se medesimi. Perciò noi scongiuriamo tutti coloro, che s'interessano al pubblico bene, e che in fatto di educazione pubblica hanno qualcosa di utile da dire, a rompere il loro silenzio. Pensino, che il dire, o tacere certe cose adesso può influire in bene od in male, su di una, su di molte generazioni; e che quindi è colpa il negare alla Patria i proprii lumi. Qui non si tratta di polemiche politiche, nelle quali si potrebbe venire frantesi, male interpretati, e quindi incappare nella disapprovazione di quelli che si amano, in disgusti, che si vorrebbero sfuggire, in pericoli, che si temono. Si tratta di proporre con tutta tranquillità e senza odio e sospettate polemiche, idee e riforme sulla pubblica educazione; le quali devono essere ascoltate volentieri e con rispetto e gratitudine da tutti coloro, che desiderano il bene presente e futuro del nostro paese. Si tratta di parlare franco ed aperto, perchè tutti intendano; e se molte cose anche ottime, anche opportune, non verranno dai riformatori seguite, non sarà senza frutto l'averle adempiute al dovere di dirle. Se le buone idee non verranno tutte messe in pratica d'un subito, come desidererebbe naturalmente quegli ch'ebbe la bella sorte di concepirle, non avranno per questo servito meno ad educare l'opinione pubblica, e quindi a preparare altre riforme, che saranno poi adottate quando si vedrà alla prova, che valevano meno quelle, che furono ad esse preferite. Il tempo ammaestra anch'esso; e bisogna non mostrarsi impazienti. Anche noi avremo deposto più volte la penna e rinunziato alle fatiche ed ai fastidii del giornalismo, ed a pronunciare giornalmente più desiderii ed idee d'avvenire, se non sapessimo, che tutto quello che si fa e dice a fine di bene ha, presto o tardi, il suo effetto e somiglia al seme, che si conserva anni ed anni, e che, date le circostanze favorevoli, germoglia e fruttifica con meraviglia di quelli che lo credevano morto. Se ciò che dite è vero, è utile, e se le vostre idee s'incontrano con quelle di altre persone e ne suscitano in altri di migliori, o più opportune, sarà sempre bene l'esprimerle.

E questo dell'educazione pubblica è per noi un soggetto della massima importanza, e sul quale si deve parlare, finchè ci resta aperto l'adito a

farlo. Abbiamo udito di giornali d'educazione, che si doveano stampare nel Regno: ma non li veggiamo mai comparire. Non vorremmo, che avessero urtato in iscoli pericolosi, come sarebbero quello della speculazione libraria, o dell'indifferenza pubblica. Bisognerebbe, che i danarosi, che amano il loro paese (e ce ne devono pur essere molti anche fra questa classe) offrissero per questo conto i mezzi agli uomini di buona volontà di esporre le proprie idee, e di preparare i materiali per quella Commissione riformatrice, che si dice nominata, o prossima a nominarsi; che se non è dato avere giornali appositi, che possano trattare a fondo il tema dell'educazione pubblica, gli spiriti illuminati, si servano dei fogli ordinari, e gettino in quella la loro parola. Abbiamo alcuni fogli, che s'occupano delle scienze economiche e morali più che della politica quotidiana; e questi sono più degli altri appropriati. Però anche dei fogli giornalieri politici si può giovare, e per agire sull'opinione pubblica forse con maggior frutto. E se non si vuol scegliere questa via, si stampino degli opuscoli, che sieno a portata di un gran numero di lettori. Questo non è il momento di opere voluminose, le quali non sarebbero lette. Conviene attenersi alle forme della giornata. Si ricorra all'opuscolo, che per trattare le cose della giornata, senza troppa leggerezza, è la forma migliore.

Noi abbiamo più volte toccato di passaggio il soggetto della pubblica educazione; e l'anno scorso ne parlammo a di lungo commentando la legge francese, non senza avere in mira il paese nostro. Ma ivi ci siamo tenuti sopra generalità, nelle quali si riguardava principalmente l'educazione pubblica ne' suoi rapporti collo Stato. Non trascureremo di venire anche in seguito esponendo qualche idea, che ci sembri opportuna: ma desidereremmo di non essere pochi ad adempiere questo ufficio, e che nessuno cercasse con vani pretesti di scusare la propria pigrizia. Se non sapremo destare in noi medesimi un'intima forza, che ne guidi alla riforma, alla rigenerazione nostra, non meriteremo migliori destini di quelli, ai quali fummo finora sottoposti.

ITALIA

Ad N. 221 R.

AVVISO

Vista l'inesattezza degli articoli inseriti nella Gazzetta ufficiale di Milano degli 8 e 10 corrente riguardando alla interrotta comunicazione sulla linea telegrafica fra Verona e Milano; e considerando, che in forza di tali inesattezze possono risultare delle misintelligenze, e degli inconvenienti, tanto per l'Autorità quanto per quei privati che vogliono servirsi della Vie telegrafiche per le proprie corrispondenze, si deduce a pubblica notizia che solo gli avvisi ed articoli, che verranno emanati e sottoscritti dalla scrivente I. R. Direzione superiore, o da altro degl'II. RR. Uffici telegrafici da essa dipendenti, saranno da ritenersi come esatti, ed in ogni rapporto veritieri.

Dall'I. R. Direzione superiore delle pubbliche costruzioni, strade ferrate e telegrafi nel Regno Lombardo Veneto,

Verona li 13 novembre 1850

NEGRELLI

Altra del 13 novembre. Si porta a pubblica notizia, che viuto l'ostacolo che interrompeva la linea telegrafica fra Verona e Milano, le corrispondenze pubbliche e private vennero riattivate ieri sera alle ore 6 1/2 pom.

Dall'I. R. Direzione superiore delle pubbliche costruzioni, strade ferrate e telegrafi negli Stati della Corona Lombardo-Veneta.

NEGRELLI

(Foglio di Verona)

tissimi di potere annunziare, che la voce della morte del duca di Wellington è priva affatto di fondamento.

La fregata turca il *Miras Zaphir*, e il brigantino *Suraz Bakir* arrivarono ieri a Portsmouth, e si schierarono presso Priddy Hard, ove resteranno, come si crede, alcuni mesi. La musica della fregata, al momento della sua entrata, suonava alcune arie inglesi, molto bene eseguite, tali che *Rule Britannia* e *Good Save the Queen*. Egli è cosa assai strana che quei bastimenti non abbiano a bordo nessuna persona che parli inglese e che Portsmouth non possa fornir loro nessun interprete: però è loro grandemente difficile di farsi comprendere ed esprimere quello di cui hanno bisogno.

L'8 novembre ad un'ora la deputazione incaricata di presentare a lord John Russell i rendimenti di grazie, adottati all'unanimità dalla corte del *Common Council*, si recò in Downing Street, ove fu ammessa innanzi a Sua Signoria. Il nobile lord, dopo avere udito la lettura dell'indirizzo, ringraziò la deputazione nei termini più cordiali ed aggiunse essergli in ogni tempo cosa gradevolissima ricevere le felicitazioni del lord Mayor, della municipalità e dei cittadini di Londra: imperocché l'approvazione d'un corpo così importante che rappresenta il popolo, sia indispensabile pel governo, affinché questo non trovi osacoli al regolare andamento dell'amministrazione. I deputati si ritirarono oltremodo contenti dell'affettuosa accoglienza fatta loro dal nobile lord.

(Daily News.)

Ieri il nuovo lord Mayor, l'alderman Mosgrave, prestò giuramento in Guild-hall. Nel corteggio, che fu oltre ogni dire magnifico, l'Europa vi era rappresentata da un cavallo, l'Asia da un camello, l'Africa da un elefante e l'America da due daini. La carrozza del lord Mayor era tirata da sei cavalli. Un gran numero di aldermani assistettero alla prestazione del giuramento. Sua Signoria e l'ex-lord Mayor, l'alderman Farcomb, furono al loro giungere vivamente applauditi.

La Gazzetta pubblica un trattato di pace, commercio e navigazione fra S. M. Britannica e la Repubblica Dominicana. Esso fu segnato a S. Domingo il 6 marzo 1850, e le ratifiche furono scambiate nella stessa città il 10 di settembre.

Una comunicazione del governo alle autorità amministrative d'Irlanda reca che coll'anno venturo, le paghe degli impiegati verranno ribassate di un quarto.

Bisogna permettere ai cattolici romani, dice l'Economist, d'organizzare il loro culto come viene permesso ai metodisti ed agli ebrei. Se il Papa fa uso d'espressioni che sembrano accennare che si arroghi la supremazia sul regno d'Inghilterra, in fondo si rivolge solamente ai cattolici di Westminster, delle contee di Lancaster, di Dorset ecc. Non ha mai avuto il pensiero di forzare i protestanti a convertirsi.

AMERICA

L'agitazione contro la schiavitù prese un carattere assai allarmante. A Detroit (Michigan) non era ancora cessata l'inquietudine prodotta dall'arresto di alcuni schiavi, reclamati dal Sud; si fecero nuovi tentativi per arrestare i detenuti, il cui carcere è tuttora guardato dalla milizia. Gli avversari della nuova legge vanno facendo un'attiva propaganda per tutto il paese, e due meetings in questo senso furono tenuti a Boston ed a Concord (Massachusetts). Quest'adunanza, comechè pacifica e riservata nel loro linguaggio, diedero luogo a conclusioni risolute. Fu dichiarato apertamente che gli individui di colore, i quali si credessero minacciati, non avevano bisogno di fuggire in terra straniera, non essendo a temere che si venisse a riprenderli per trasportarli un'altra volta nella terra di schiavitù. Per rassicurare pienamente gli schiavi, si aggiunge, che la popolazione assume l'obbligo di prestar loro appoggio e soccorso, secondo impongono la legge di Dio e il sentimento del diritto.

Ecco il testo della nuova legge promulgata dal governo brasiliano in data del 4 settembre 1850 intorno alla tratta dei neri.

Don Pedro per la grazia di Dio ec.

Facciamo sapere a tutti i nostri che noi abbiamo sanzionato la seguente legge, votata dall'Assemblea generale:

Le navi brasiliane trovate in qualunque parte, e le navi straniere trovate nei porti, baie, rade e mari del Brasile, avendo a bordo degli schiavi (la cui importazione è stata proibita dalla legge del 7 novembre 1821), o che ne avesse sbarcati, saranno puniti col sequestro delle autorità o delle navi di guerra brasiliane e si trasferiranno come colpevoli di esposta importazione di schiavi.

L'importazione degli schiavi sul territorio dell'impero sarà considerata come atto di pirateria e punito come tale, conforme alle disposizioni penali dell'art. 2 della legge 7 settembre 1831. Le navi sorprese nell'atto di sbarcare o di sbarcare degli schiavi saranno vendute con tutto ciò che si troverà a bordo; e la somma realizzata sarà devoluta in proprietà di chi avrà catturato la nave, dedotto un quarto riservato a chi avrà fatto la denuncia. Il governo, verificata la legalità della cattura, dovrà una ricompensa di 40 dollari per ogni testa di schiavo.

Ogni schiavo preso sarà a spese dello Stato ricondotto nei porti ove fu comprato, o su qualunque altro punto al di là dell'impero, che piacesse al governo.

Ove non possano essere ricondotti gli schiavi, saranno impiegati in lavori sotto la protezione del governo e i loro servizi non saranno giammai ceduti ai privati.

Non saranno rilasciati passaporti a navi di commercio pel littorale africano a meno che i capitani proprietari o conduttori non rispondano di non ricevere schiavi a bordo, sborsando una somma equivalente al valore della nave e del carico. L'obbligazione sarà annullata, allorché dopo 15 mesi giustifichino di avere adempito all'assunto impegno.

Tutti i sequestri di navi catturate in pieno mare saranno, dopo un deposito nei magazzini situati lungo la costa ed il porto, aggiudicate prima dal consiglio di marina, quindi dal consiglio privato del governo.

Il governo regolerà la forma di procedere riserbandosi la facoltà di nominare dei consiglieri di marina in tutti i porti che a lui piacerà, e di scegliere per auditori le autorità giudiziarie dei diversi distretti.

L'appellazione sarà la stessa dei processi di responsabilità.

Dato dal palazzo di Rio Janeiro, il 4 settembre 1850, anno vigesimo nono dell'indipendenza dell'impero.

INDIE E CINA

L'*Oerland Friend of China* di Victoria in data del 29 settembre reca: I principali avvenimenti locali del mese scorso si limitano a incerte voci. Dicesi che Sen sia fuggito tre settimane sono a Peking, spaventato dai ribelli, che sembra quasi certo si trovino a poca distanza dalla capitale del Sud. Però gli agenti delle potenze estere non riceveranno l'informazione ufficiale dell'assenza di Sen dal suo posto. A Shanghai desolatamente un editto, che si asserisce essere dell'Imperatore, in forza del quale viene accordato a fumatori d'oppio un termine di 5 mesi, decorribili dal 6 settembre, dopo il quale ogni reo verrà decapitato, la sua famiglia sarà fatta schiava, e i suoi discendenti per tre generazioni resteranno privi del privilegio di partecipare agli esami letterari. Per assicurare l'osservanza di questa misura, si ordina che ciascuno debba rivelare all'autorità i contravventori a lui noti; chi tiene nascosto il reato viene punito come l'autore di esso. Non si presta per altro molta fede all'autenticità di tale decreto (di cui pervengono a Canton alcuni esemplari manoscritti) e perchè esso non compare nella Gazzetta di Peking e perchè i fumatori d'oppio sono potenti in Cina, se non molto numerosi in rapporto alla considerevole popolazione, di modo che il pubblicare siffatto decreto sarebbe un porre in piena rivoluzione il Celeste Impero. Il citato giornale di Victoria inclina a credere che questa sia un'invenzione degli insurgenti delle provincie meridionali, per insospirare la generalità contro la nuova dinastia.

A Hong-Kong continua a inferire il cholera nel presidio inglese mentre la popolazione n'è affatto esente.

I raggiugli delle Indie, sono in aria di Bombay 17 ottobre: Il paese continuava a mantenersi tranquillo; gli Affredesi che vi avevano recato qualche molestia l'anno scorso, e che pareva si preparassero a inquietare nuovamente gli abitanti nel prossimo inverno, espressero (a quanto assicura il *Telegraph and Courier*) il desiderio di venire a patti colli Inglesi. Essi si erano recati, secondo la *Delhi Gazette*, a Lamsida, dicendosi esser disposti a qualche accomodamento, e a lasciar libero il passaggio di Kohat. Le loro proposizioni furono sottoposte al governo, e non dubitasti che le cose vertano eggiustate senza ulteriori combattimento. Infatti, così quel foglio, noi non possiamo far nulla con quel popolo senz'aver preso prima l'Afghanistan, nel qual caso potremmo tagliar loro la ritirata, che ora sono in grado di effettuare colla massima facilità, retrocedendo mano mano che noi fossimo per avanzarci. Il *Bombay Times* dice che lo stato della frontiera di Kohat continua ad esser materia di molti discorsi, e pare si tratti apertamente se non sarebbe più prudente il lasciare questa parte dei possedimenti inglesi a carico della tribù stessa anziché mantenerla sottostando alle spese e ai pericoli presenti. E voce che sir G. Napier abbia raccomandato che si diano sussidi alle tribù, e il prode generale è l'ultimo a raccomandare l'acquisto della pace mediante danaro, ove si possa ottenerla in altro modo.

A quanto riferiscono, il governo indiano ha intenzione di fortificare, armare e forar di presidio le principali piazze forti del Punjab, coll'intenzione di diminuire il numero delle truppe ora ritenuto necessario per la sicurezza di quel paese. Ne' dintorni di Agra inferisce il cholera, il quale mièti pure alcune vittime nella città stessa.

(O. T.)

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Il 14 a Berlino la Camera dei Deputati s'occupò di cose di nessuna importanza. La corrispondenza *Indica* di Milano dice, che probabilmente il domani, od il pondomani, dove chiudersi la sessione del 1850. Dopo mezzanotte era giunto a Torino un corriere straordinario, con dispacci urgenti, vuoti da Berlino. Tutto vennero convocati tutti i ministri, che sedettero in consiglio fino quasi al mattino.

GERMANIA. — Vienna 15 novembre. L'Austria reca, che, secondo un dispaccio telegrafico la Francia avrebbe da un momento all'altro riconosciuto la Dieta federale ed inviato le credenziali al plenipotenziario Tallien; mentre l'Inghilterra negava tuttavia ogni riconoscimento. Vuol sapere, che i ministri Schwarzenberg, Bismarck (prussiano) e de Plöden (bavarese) abbiano ad unirsi a Dresda per la libera conferenza, delle quali il foglio ministeriale prussiano dice, che l'Austria è pronta ad accettar-

le dietro proposta della Prussia. — Si conferma, che i Prussiani nell'Asia si ritirano sulla strada delle tappe, lasciando ai federali il resto e sospendendo ogni genere di ostilità. Secondo la *Reforma* berlinese del 15 le truppe federali avevano avuto ordine di arrestare i loro avamposti onde evitare qualche conflitto prima che siano concluse le attuali trattative. S'aspettano da Vienna nuove comunicazioni.

L'Austria dice, che i timori che da tre giorni duravano per la minaccia d'una guerra, avevano nelle ultime ventiquattro ore fatta luogo inaspettatamente a speranze di pace. Generalmente si ritiene che i Prussiani abbiano sgomberato Fulda, senza, che dall'altro lato si siano fatte concessioni; per cui non si ammette alcun dubbio, che non venga ristabilita la buona intelligenza. Non si può credere d'altra parte, che l'accordo sia concluso, non potendo l'Austria concludere, senza previamente conferire col suo alleato. — La stampa semiufficiale, tanto di Vienna, come di Berlino, si adopera a calmare gli spiriti prima alquanto eccitati; cosicché si generalizza la credenza, che sui principali punti le due potenze sieno intese. Abbiamo già detto delle conferenze preparatorie, che devono stabilire a Dresda, le quali devono, a quanto pare, essere il principio d'ulteriori trattative. D'altronde diversi, che la Prussia, oltre all'aver raccolto le sue truppe nell'Asia sopra le strade delle tappe, sgombererà affatto il granducato di Baden e la città libera di Amburgo, e richiamerà immediatamente tutti gli ufficiali e soldati prussiani, che trovansi nell'armata dell'Holstein, compreso anche il generale Willisen. Quindi scioglierà incondizionatamente l'Unione ed il Collegio dei principi. Ed ancora entro al mese si apriranno le libre conferenze sull'unione della Germania.

In Sassonia l'armamento continua con gran vigore, secondo si legge nell'*Austria*. Da Berlino si fa grande istanza al governo di Sassonia per il pagamento delle spese occasionate dall'intervento armato del 1850 in quel paese. — Le truppe badesi che si trovavano sul territorio prussiano vanno verso il loro paese: cioè sembra comparire il definitivo sgombramento di quella Stato per parte dei Prussiani, togliendo così una delle ragioni del litigio. Dalla *Gazette de Vienne* si ricava, che le truppe austriache raccolte in Bamberg obbedirò l'ordine il 9 di proseguire la loro marcia per Schweinfurt a Kissingen, mentre dicesi, che a Coburg dovevano giungere truppe prussiane. La notizia che i Prussiani avessero sgomberato anche Kassel non si è finora confermata.

La *Gazette tedesca* ha da Kassel, che le truppe prussiane dovevano lasciare quella capitale la mattina del 12, con gran dispiacere loro e della popolazione. Ivi si attendono i Bavaresi. Dicesi che il gen. Gröben abbia dato la sua dimissione.

FRANCIA. — Parigi 11 novembre. Il sig. Dalmis, addetto al ministero degli affari esteri, è partito stamattina alla volta di Berlino, latore di dispacci indirizzati all'incaricato d'affari francese. Si dà per cosa certa che il sig. de Persigny non tornerà a Parigi per la riapertura attuale dell'Assemblea, e che rimarrà in Prussia sino allo scioglimento della presente crisi.

12 novembre. Il sig. Baroche, ministro dell'interno, ha dato lettura alle 3 e mezzo pom. del messaggio del presidente della Repubblica. Non possiamo dire, la *Correspondance*, riprodurre oggi per intero questo documento che è molto esteso. L'onde ci restringeremo a darne appena un cenno di volo.

Il presidente della Repubblica, dopo aver discorsi del miglioramento generale delle sorti della Francia, fa noto all'Assemblea che 481 (!!) *milles* e 183 (!!) aggiunti dovettero essere sospesi o rinvocati per ristabilire l'ordine in un gran numero di comuni. La forza pubblica per altro fece fronte a tutte le emergenze, colla creazione di grandi comandi militari; anche la gendarmeria concorse efficacemente a reprimere tutte le tentazioni di disordine.

A questo punto il ministro è interrotto dalle risa ironiche della sinistra; ma la maggioranza dell'Assemblea applaude energicamente.

Il ministro, riprendendo la lettura, fa conoscere che 2,400 deputati poterono essere posti in libertà senza inconveniente, e che ne restano soltanto 458, i quali trovansi tuttora nei nostri possedimenti dell'Algeria. Passa quindi alle questioni economiche ed ai servizi generali dello Stato.

Sabato fu tenuto un consiglio di ministri, in cui dicesi siasi tenuto lungamente discorso delle cose di Alemagna. Dopo essersi disciolto dicevasi nei circoli diplomatici essersi mandato un messaggio dal ministro francese alla corte di Vienna, in cui le si raccomanderebbe quanta moderazione è possibile nelle differenze colla Prussia, onde possano continuare le pratiche per la conservazione della pace.

L'Assemblea Nazionale dice che il sig. de Laborde con altri legitimisti intende proporre all'Assemblea la formazione di una commissione di 15 individui per prendere in considerazione le modificazioni che sarebbe conveniente fare alla legge elettorale del 31 maggio 1850.

Si legge nell'*Indépendance Belge*: Si è sparsa voce che il generale Changarnier abbia scritto alla duchessa d'Orléans di trovarsi in una delle città del Belgio cui fa capo il telegrafo elettrico per essere in grado di accorrere immediatamente qualora gli eventi volgessero in favore del suo figlio.

Il sig. di Persigny lascerà il suo posto a Berlino, ove sarà surrogato dal sig. Armand Lefevre, finora incaricato d'affari a Sturgard. Il sig. Taubert ministro rimpiazza il sig. Arn. Lefevre a Sturgard. Il sig. de Batteval deve prendere il posto del sig. Barrot a Torino.

L'interpellazione circa all'ex ministro Hautpoul fa dalla maggioranza deferita a 6 mesi, ch'è quanto dire scartata. La maggioranza trovò conciliativo e plausibile il messaggio del presidente. In questo si promette neutralità nella questione germanica, finché non turbi l'equilibrio europeo e non minacci gli interessi francesi. Si dichiara poi dipendente dalla volontà legale del paese la revisione della Costituzione.

TURCHIA. — I giornali di Zara ci recano notizie di nuovi sollevamenti nella Slavia ottomana; però le truppe granignorili hanno riportato dei vantaggi. Ad ogni modo in quelle provincie regna sempre la stessa confusione. A domani i dettagli.

APPENDICE.

(Corrispondenza del Friuli)

PENSIERI SUL POPOLARE INSEGNAMENTO

Educare la famiglia rustica, educarla con la parola fraterna, con l'esempio di miti viri, con istituzioni che insegnino la parsimonia e la previdenza, con novità sempre innocenti; educarla alla conoscenza delle patrie leggi, al sentimento dei civili diritti, all'arte di discernere il vero dal falso; vincere l'incertezza delle utili comuni; ai bisogni dell'intelligenza soddisfare dopo gradatamente eccitazione il sentimento; le sorti dure del villico migliorare, antivedendo le leggi; alla elezione buona di parroci provvedere e alla loro dignità; tenere il contadino lontano dai cittadineschi conigli e rendergli onorata ed accetto lo stato suo; seco convivere, tenerlo come viva parte della felicità propria; aggregare in somma il popolo alla nazione, aggregando se stessi al popolo come a nobile ordine cavalleresco: quest'è ufficio di coloro, disse un sommo scrittore italiano, che intendono di promuovere l'educazione de' villici. Non è più il tempo di spacciare lacerole per lanterne, né di tenere il popolo in istato di servaggio intellettuale: tutti son figli di Adamo, tutti han diritto di conoscere le multifarie bellezze create dall'Eterno, di esercitare i propri diritti, secondo le varie ineguaglianze degli ordini sociali, d'intendere le leggi, se si vuole che siano osservate; la ragione e non la verga, il convincimento interno dell'uomo e non lo spauracchio degli atomi del dispotismo, devono essere i mezzi a compiere il riordinamento delle classi diverse della civile congreganza. Si educi adunque il popolo ad ogni morale cultura, si educi a bene esercitare la arte propria in cui la Provvidenza lo ha collocato; ma sopra tutte cose si educi alle sempre nuove bellezze della natura. — Però le scuole ordinarie, quand'anche fossero generalizzate e riformate (lo che si sa poco a dire e ridire, ma ci vorrà molto a veder posto ad effetto) non basterebbero punto a provvedere per intero ai suoi veri interessi. Alle scuole ordinarie non accedrebbero che fanciulli dai sei a dodici o tredici anni, e non si potrebbe che calcolarne un diciotto, ed un venti per mille; ma gli altri... e quelli che, od han fornito il ristretto corso della scuola del villaggio, o difettano di mezzi a proseguire un tantino più innanzi — e quelli che condannati sin dall'infanzia a pescare le mandre, dividendo con esse se non la pastura le gioie e i dolori — e quelli inchiodati a custodia del preseppe mentre i miseri genitori lavorano a compito od a giornata per guadagnare un tozzo di pane — e quelli che per trascuranza paterna rimasero, necessitati di se stessi, ad interrompere nell'ozio ed a laldire nell'ignavia, non potranno, fatti adulti, concepire speranza di avere un'ora sola almeno al giorno, od alle feste e per essere rallegrati da qualche lampo dello scibile più comune ed alla condizione loro meglio confacente? Si pensa per latitanti, per bambini degli Asili, per fanciulli delle elementari, e per giovani non si dedicherà un pensiero, non si maturerà un mezzo di educazione, non si istituiranno scuole di qualche sorta?

Per giovani oltrepassanti il quinto lustro e sufficiente ogni poco di tempo che lor si voglia dedicato, purché abbiano lezioni dettate dall'affetto, ispirate da filantropico zelo, suggellate dalla maturità e dalla esperienza; ed anzi io mi cred. che valga più assai coltivare quest'età di tutta quanta la vita. Il pensare di offrire istruzione per ogni arte in ogni luogo sarebbe gigantesco divisamento che potrebbe convertirsi in utopia; alla coltivazione de' campi indettando la gioventù si provvede alla massima parte del popolo. Converrebbe tutt'al più propagare nelle campagne la notizia di quelle arti che più sono affini al lavoro agrario: allora la campagna ed il municipio si farebbero indipendenti dalla città corruttrice. Quasi si faccia nelle scuole serali, e nelle scuole festive ancor meglio, esse possono irradiare tante menti chiuse nel buio dell'ignoranza, restituire al jugero avito molta sconosciuta gioventù, che, tramutata a modelli d'ogni fatta, trarrebbe tra le gozzoviglie, intusichisce nel vizio, infradisce nel delitto.

Oh i grandi beni che le Scuole festive, patrocinate dal Clero e dal Municipio, ponno recare ai figli del popolo e un'ad un'età, quanto accomoda a ricevere istruzione, altrettanto propice a tralleggiare! Il convincimento di dover apparare quelle date notizie, il vedere applicate tutt'oggi non i lavori le dottrine spiegate alla festa, l'aver col progresso del tempo, sotto occhio, le migliori notizie coi nuovi sistemi nei poderi, la moltiplicazione delle piante e dei grani, il fecondare con varietà di raccolte i terreni, poché la scaturità e lo renano valore in sé una e ad ogni tratto rovina, il dimostrarci delle rustiche campere produttività, anzi che delle leggi,

dalla propagata coltivazione di vivai, di frutteti, alberi fruttiferi, di prati di terra, di viti, di erbaggi, ed altro, in fine il costume addivenuto più castigato e tranquillo; non tutto ciò che innamorano cotale età a seguire con trasporto quegli studi che odiavano da fanciulli. Le Scuole festive, delle quali prima dei passati tramasti mi scriveva l'Apostro esistente 230 in Lombardia per tacere di quelle che il Piemonte, la Toscana, e le Romagne posseggono, siano tante quante ci sono popolate Comunità, e non siano raccomandate, ma obbligatorie al magistero, e tutti perfino il loro granello di sabbia per riedificare lo sfabbricato edificio sociale. Che se poi le lezioni festive quantunque non letteralmente prescritte ed anzi da qualche ceto irrisate, ed avversate, pigliassero vita in momenti perversi, ha diritto colui che le promuove e le sostiene al piano comune, all'estinazione ed alla riconoscenza di tutti quelli che amano il bene, incoraggiano la intraprendente gioventù, sorreggono le utili istituzioni.

Le due sia dunque al nostro elementare di Pasiano B. Trevisan, che consentiti le Autorità superiori ed aiutanti i triumviri comunali, aprì nel marzo 1850, nel proprio villaggio natale una Scuola festiva con un cinquanta ragazzi fra i sedici ed i venticinque anni. Egli saggiamente pensò che ai contadini istruzioni agrarie si addicevano, e diramabili nel leggere, e nello scrivere all'indigeno, nei conteggi e nello scendere in modo intelligibile i proprii concetti, rivolse ogni sua cura utile nei lavori della mano e potessero l'antico essere con certe regole esercitati, ed ottenne da quella Comunità, che volle essere esempio a mille altre più agiate e meno volenterose, un annuo fondo di dugento lire per la cultura di un potere sperimentale, preso ad affitto in prossimità della Chiesa della parrocchia. Proceda il signor Trevisan con alacrità nel generoso imprendimento, né si lasci svogliare, né vincere da osacoli di sorta, essendo a suo sovrappiù e consiglio e Clero e Popolazione, e benestanti ed agricoltori. L'uomo, intento ad azioni egregie ha tale una potenza da non si credere, e la potenza dell'uomo intraprendente e dabbene è la grande locomotiva delle macchine sociali corre alla meta di umana perfezione. Le vanterie degli oziosi, nel mal vezzo d'irridere o d'invidiare in altri ciò di cui non si sente se stesso capace, non ponno valere a distogliere dal bene; ed il Trevisan, giovane disinno per ogni maniera di civile cultura e benemerito del suo paese, deve volere progredire nell'opera incominciata; che questi non sono tempi da indietreggiare: egli saprà che Antistene per ascoltare le lezioni di Socrate percorreva ogni giorno quaranta stadi di via e che Cleante col trarre acqua la notte si guadagnava il vitto per consacrare alla Scuola di Crisippo la intera giornata. Senza travagli e fatica nulla si ottiene, l'istruzione de' villici è la Scuola più utile, l'amore de' fratelli è il beneficio più vero e di più certa gratitudine remunerato.

In agosto visitai Pasiano, ma non la Scuola, perché gli scolari festivi già fruiavano delle ferie autunnali; ho veduto il poderetto che il Dupeuto Salvi, gentile ed onorevole personaggio che mi largheggiò ogni sorta di cortesia, vedeva per lavori svariati da eseguirvisi dagli allievi, svegliati, assillati e volenterosi, e ricevetti promessa dallo zelante Maestro B. Trevisan di venir informato e sulle lezioni e sull'annuo fondo che domandavasi alla Comunità, e ricevete le informazioni le pubblico qui sotto nella lettera 1.^a corrente. (*)

Anche le Scuole festive in cui i giovani si esercitano nelle faccende campere possono modellarsi secondo quelle rurali della Svizzera. E se nel Canton di Ginevra un garzone erratore, il giovane Eberhard, informato alle istituzioni del Pellenberg, piantò una scuola pe' villici che prosperò ed influì all'incremento dell'agricoltura di tutto il Canton, non è da perdersi di animo né da dubitare che un maestro elementare possa far fiorire una scuola festiva. L'Eberhard nel suo Istituto, mantenuto da annua contribuzione e da doni spontanei, insegnava a ben coltivare i terreni, e faceva che i suoi allievi, già adulti rafforzando le membra, si appigliassero a giornaliere fatiche che egli stesso con saggio accorgimento e dietro certe norme dirigeva: si fissò la giornata di lavoro essere per tutto l'anno di nov'ore: l'inverno l'esercitava ne' mestieri, imparando un po' di disegno, i nomi e le proprietà delle piante usali.

Anche la plebe cittadina dovrebbe educarsi all'amore de' campi: le bellezze continue della natura aprono gli animi ad insoluta gioia; i variopinti prati, le biondeggianti messi, il verde degli alberi rinfrescano gli appassiti pensieri; il lieto aspetto della campagna invoglia al lavoro s'avvicina anche la forte gioventù della città.

Noi grandi poderi, nelle rusticane numerose famiglie, e tra i poveri operanti de' casolari avviene che anche le ragazze si conducono ai lavori del campo, e pur troppo

accada talvolta che alle anime vergini o semplici che vivono in que' luoghi segregati dal brulicare degli sfaccendati abitatori de' borghi e delle città, un alto venefico porti rovina, contagio, periglio. Non sarebbe dunque opera veramente cristiana di non più oltre negare quella morale educazione che all'uomo, quantunque imperfetto, in ogni epoca si accorda? La donna inchiusa a ricevere dottrina non potrebbe ridursi idonea con qualche scuola, almeno delle feste, a ben esercitare con dignità l'autorevole e sacrosanto ministero di madre? Non potrebbe la donna per le ineguaglianze sociali più abbasso locata, istruirsi onde addivenire un'ottima massaia? E la contadina illuminata nelle cose prime di religione e di virtù non la si potrebbe dirigere, oltre alle muliebri occupazioni ed alla domestica economia, ne' compestri esercizi? Queste cose ruminavano col pensiero quei di Villetre ed emulando quei di Carra istituivano una scuola per togliere alla depravazione le ragazze della lor patria. Oltre al leggere, allo scrivere, al conteggiare ed al cucito, si volle che d'estate lavorassero sotto sorveglianza di maestre scelte dal loro grembo, la campagna; d'inverno accendissero meglio ai lavori domestici, nel macellare si addestrassero, nel filare la canapa e nel fare la treccia. Dipinto con caratteri certi fuggono con il vizio, appaiono le posacce più ovvie, sanno ad un bisogno pigliare la penna ed il macello, maneggiar l'ago e la falce, legger precetti e zappare la terra. — Così educato il popolo, abbortito dall'ozio degenerante il vizio nella gioventù, sarà laborioso, nella virilità maturo precettore de' figli, nella vecchiaia consigliere e maestro dell'età che precede. Quelli che si videro collegiare per cose più ardue e difficili si facevano meccanici del popolare ammassamento, e se ogni maniera di istituzioni non si ponno avere da per tutto si promuovano per tanto e tosto ed ovunque le scuole festive: che l'istruzione si sparga tra il popolo; i frutti si moltiplicheranno in proporzione diretta della diffusione de' lumi. La migliore istruzione primaria costituisce l'effettivo patrimonio (scriveva il grande Romagnosi) di tutte le classi sprovviste di ricchezza territoriale... diminuisce al maggior segno possibile i ladri... così si stabilisce un patrimonio personale ed un vincolo di sicurezza e per tutti gli altri convinti in una civile congregazione. Si precaccia il maggior incivilimento, quindi la maggior politica potenza ad uno stato... e

L. A. Cirra.

(*) Estratto sig. D. Trevisan.

Mio fratello mi scrisse che Ella desidererebbe che lo Le mandassi alcuni cenni promessi relativamente alla mia Scuola Festiva, ed al Poderetto Comunale, che per la propagazione degli alberi da frutto e dei prati di terra ho ottenuto di istituire.

In quanto alla Scuola festiva la storia. Nel febbraio 1850 ho chiesto alla Superiorità il permesso d'aprire e nel marzo mi giunse la placidazione. Essendo il locale della Scuola giornaliera, fuori del centro del paese, ho creduto facilitare l'intervento ai giovani provvedendone uno in prossimità alla Chiesa parrocchiale. Accettai da chi le tavole, da chi i chiodi, e da chi denaro per la mano d'opera, e giunsi a far costruire gli utensili occorrenti. Dell'affitto del locale mi incaricai io solo; e lo soddiscai col codere al proprietario que' pochi regolari che i riconoscenti allievi mi offrivano. — Gli ultimi adunque del marzo 1850 aprsi l'iscrizione e subito concorsero a matricolarsi da circa cinquanta giovinetti fra li 16 ed i 25 anni. Con questo numero passai alcuni mesi e ne ricavai dalla maggior parte sorprendente profitto. — Chi non aveva mai veduto libri mi giunse a leggere ed a delineare il proprio nome, e chi aveva qualche principio progrediva in relazione. In capo ad un dato tempo ando scemandosi a poco a poco il numero dei concorrenti, nel io voglio dirle le ragioni; rimasi però con una ventina di loro, che ebbero poi sempre costanti.

Oltre al leggere, allo scrivere, al far di conto, ed ai principii di grammatica, andavo e vado loro leggendo e spiegando qualche pezzo di libro facile, istruttivo e morale: tratto tratto gli intrattavo in racconti atti a porger loro qualche utile istituzione, e ad esaltar loro qualche danese e radiato pregiudizio.

Sul Poderetto non ho nulla da dirle, solo che la Comunità, dietro mia istanza, m'assegnò un annuo fondo di A. L. 200, per la coltivazione del medesimo. Il terreno che ho preso ad affitto è vicinissimo alla Chiesa della nostra Parrocchia, in cui quanto prima mi dedicherò ai lavori preparatorii per quando ho animo di fare la ventura primavera. Un degno sacerdote, il Cooperatore di questo ottimo nostro rev. Arciprete, si offre cortesemente ad essermi di aiuto e di consiglio.

Ecco, o Signore, quel poco che ho fatto, e che sto facendo relativamente ai due oggetti di cui amava aver notizia; in seguito, se Le sarà gradito, mi farò un piacere di tenerla ragguagliata sull'esito delle mie fatiche.

L'essere Ella stato il primo in questi nostri paesi ad istituire una Scuola festiva gioisce da il diritto.

Accolga frattanto i sensi della sentita mia stima e riconoscenza. Pasiano 1.^a novembre 1850.

Suo devotissimo servo
Bernardo Trevisan.

N. 1432 XL.

Avviso

Con cui viene portato a comune intelligenza, che nel giorno 27 corrente novembre 1850 alle ore 10 antimeridiane si passerà nel Depositorio sito nel cortile dei pubblici macelli di questa città, ad un pubblico incanto di centinaia 222 di piumbo esistente in tubi d'acquedotti a lotti di 40 centinaia, e ciò verso pronti contanti, al prezzo fissato di fior. 14 il centinaio.

Dal Municipio di Gorizia il 3 novembre 1850

Il Podestà provvisorio
A. Dottor PRIVADALE

[23-10-51]